

*magazine*

**recupero e conservazione**



FCC 2011



## DESTINAZIONI ERRANTI: TRA TRASFORMAZIONE E RIUSO

La Biblioteca Bertoliana di Vicenza, un sistema resiliente per la città



Associazione Liberi Architetti,  
ALA – Assoarchitetti

Ernesto Nathan Rogers, che non era propriamente un architetto restauratore ma era attento, con il suo gruppo BBPR, a interpretare con sensibilità progettuale la relazione tra antico e moderno, tra tradizione e nuova identità (come non ricordare gli interventi in palazzi storici, dal Castello Sforzesco milanese a Palazzo Pio di Carpi), così aveva parlato agli studenti milanesi nella prolusione del suo corso di *Storia dell'Architettura Moderna* nell'a.a. 1964/65:

La storia è *permanente evoluzione*, la storia è la vita degli uomini nella loro intuizione cosciente, cioè nel loro uso della vita, quindi nel loro costume. *L'architettura rappresenta questo uso della vita*, questo costume, in modo specifico e del tutto estrinseco, cioè del tutto espresso, realizzato.

Se c'è un'arte nella quale non si può mentire né fingere, non si può fare il falso nel senso concettuale, questa è per l'appunto l'architettura, dove si può dire che la storia si esprime grafologicamente, secondo la sua entità intima e senza possibilità di evasione. A volte il presente è una continuità, senza scosse molto forti, del periodo che lo ha preceduto, a volte il presente è evoluzione normale, senza dramma, del tempo.

Sono molti, moltissimi, gli edifici antichi presenti nei nostri centri storici che hanno avuto nel corso della loro storia "di vita" interessanti esperienze, tra trasformazione e rigenerazione, diventando importanti esempi su come si può, convertendo la destinazione d'uso, valorizzare i beni architettonici dello sterminato patrimonio dell'edilizia pubblica del nostro Bel Paese, contribuendo così alla rinascita e riqualificazione dei centri storici e fornendo nuove opportunità alla collettività. Il concetto di *trasformazione d'uso* è un tema permanente nella storia dei recuperi urbani della città storica: da palazzo nobiliare a municipio, da edificio scolastico ad archivio, da chiesa a museo, da banca ad albergo, da tribunale a centro civico. Esempi, tra i tanti, con cui la città si "muove", in cui la comunità esige cambiamenti: non si "fa la città", ma si "fa con la città", si mettono in atto rinnovamenti di strutture esistenti e i manufatti edilizi modificano identità e utilizzi.

Chiara Visentin  
Architetto, Presidente della Biblioteca civica  
Bertoliana

[www.assoarchitetti.it](http://www.assoarchitetti.it)  
[ala@assoarchitetti.it](mailto:ala@assoarchitetti.it)

E con ciò si intrecciano nuovi percorsi urbani e centralità. Operazione interessante, in special modo se tali architetture civili per lungo tempo hanno attraversato anni bui, dormienti, abbandonati.

Intervenire in questi contenitori “prestati” a nuovi utilizzi, non dovrebbe però dimenticarne la storia passata, spesso parte fondante delle città che li hanno visti crescere e che sono cresciute con essi in un valore civico intrecciato a doppio filo.

Insomma, parafrasando Marc Augé, gli edifici, come i luoghi, portano in loro il *senso del tempo*, anche quando arrivano ad essere rovine, macerie, vuoti. Architetture resilienti, capaci di rispondere alle mutazioni del contesto ambientale, sociale, economico, di riassetarsi in uno stato di equilibrio che non è quasi mai uguale allo stato precedente. Non può che partire da tali presupposti il racconto, in estrema sintesi, della storia non di un *edificio* ma della sua *funzione d'uso* che, errando, ha cercato negli ultimi trecento anni, tra le vie della città storica di Vicenza, la sua casa, la sopravvivenza della sua funzione, la conservazione del suo *status*: la Biblioteca civica Bertoliana.

Le biblioteche pubbliche italiane sono spazi collettivi fortemente legati al contesto dei centri storici delle città. Partecipano alla visione condivisa dell'uso della città, ai bisogni delle persone, sono spesso le piazze (coperte) dove costruire o ricostruire i luoghi di dibattito, di conoscenza, di informazione. Si pensi a Sala Borsa a Bologna, piuttosto che alla Malatestiana di Cesena, ma anche all'Ambrosiana di Milano. Vicenza ha in più una particolarità, costruita nel tempo: comprendere la sua prestigiosa realtà bibliotecaria in tre palazzi del centro storico contigui, acquisiti nel tempo attraverso una peregrinazione continua. Manufatti antichi diversissimi, ognuno con caratteristiche importanti, frutto di una reiterata necessità di trovare scenari condivisi con la cittadinanza per soddisfare, attraverso il recupero e la trasformazione del costruito, le esigenze di una funzione crescente di richieste.

Sono infatti il tempo e le generazioni di cittadini a trasformare il significato delle biblioteche conservative e di pubblica lettura: non più l'ottocentesca scelta politica che tendeva alla alfabetizzazione e integrazione culturale delle masse, ma l'identificazione di luoghi per la crescita e la formazione di una “intelligenza sociale”. I palazzi della



IN APERTURA\_Le sale dei depositi librari di Palazzo San Giacomo.

A LATO\_Le tre sedi storiche della Biblioteca civica Bertoliana in contrà Riale, Vicenza.

A SINISTRA\_Palazzo Cordellina, 1790, architetto Ottone Calderari, sede di rappresentanza della Bertoliana.

Bertoliana nella propria storia hanno cambiato più volte usi e destinazioni: conventi, scuole, uffici, residenze nobiliari. Questa peculiarità nel tempo - di sostituire alle costruzioni la loro destinazione d'uso per integrarle nella più importante realtà civica della città, la Biblioteca - ha portato gli edifici stessi (alcuni prima con una loro scarsa singolarità) a divenire un collante identitario, fisico e tangibile, per la comunità.

La Bertoliana ha in questo una storia particolare: la città è sempre stata con forza cosciente della sua biblioteca e quest'ultima nel suo “agire nel tempo” ha dimostrato a

sua volta di essere consapevole della città, delle sue necessità. Come contesto di cultura civica, ancorato alla città, alla sua storia e al suo territorio, alla memoria della collettività, è stata, fin dalla sua nascita, in cerca di quel luogo stabile, definitivo, permanente che permettesse di esprimersi in tutta la sua affascinante complessità: un'anima conservativa per l'ingente patrimonio tra libri antichi, incunaboli, mappe e manoscritti, e un cuore sociale per l'attività "di servizio" alla comunità. Da sempre. Per cercare di soddisfare questa esigente condizione, ha più volte nella sua storia pluricenteneria cambiato luogo, edificio, errando in città in cerca di una destinazione sempre immaginata, o anelata, come definitiva, nella realtà continuamente transitoria. Trasformando ogni volta, per quanto potesse essere possibile, le architetture con cui interagiva, conformandole per accogliere le funzioni caratteristiche di una biblioteca. In sostanza, un "viaggio di libri" tra gli edifici storici della città. Un itinerario non ancora finito.

La storia della Bertoliana inizia trovando alcuni spazi in uno degli edifici monumentali più antichi oggi presenti nel centro cittadino: il Palazzo del Monte di Pietà in Piazza dei Signori. L'edificio completato nel 1486 con l'istituzione di un banco dei pegni, verrà terminato nel 1700 ad opera di Francesco Muttoni che colloca qui la biblioteca comunale, denominata "Bertoliana" in onore del suo fondatore, il vicentino Giovanni Maria Bertolo,

L'ingresso del seicentesco Palazzo San Giacomo, una delle sedi della Bertoliana, anticamente Convento dei Padri Somaschi.



giureconsulto della Repubblica Veneta. Figlio di un "tornitor di lippe" (falegname), in segno di gratitudine per aver avuto il privilegio della nobiltà vicentina, esprime nel 1702 la volontà di donare la propria biblioteca alla città, operazione completata nella metà del 1708, pochi mesi dopo la sua morte.

Un luogo pensato per altra destinazione che si trova improvvisamente a diventare spazio di conservazione di libri. Quattro sale che non tardano a diventare insufficienti per donazioni librarie successive che continuano a moltiplicarsi nel tempo. Nel 1910 la Bertoliana si deve spostare. Approderà nel seicentesco complesso monastico dei Padri Somaschi di San Giacomo, progettato da un apprezzato architetto vicentino del tempo, Antonio Pizzoccaro. Con il grande sollievo dello scrittore Antonio Fogazzaro: egli esprimerà il conforto d'aver lasciato un edificio ormai inospitale "dove la medicina dell'anima, molte volte amara ed aspra per sé, prendeva dai vecchi vasi un sapore particolarmente disgustoso". Sebbene questa seconda acquisizione "sulla carta" poteva sembrare strategica, il convento dal punto di vista statico e funzionale non era certo stato progettato per il trasferimento dei carichi librari che la biblioteca fa da subito insistere sui solai barocchi delle stanze monastiche del palazzo.

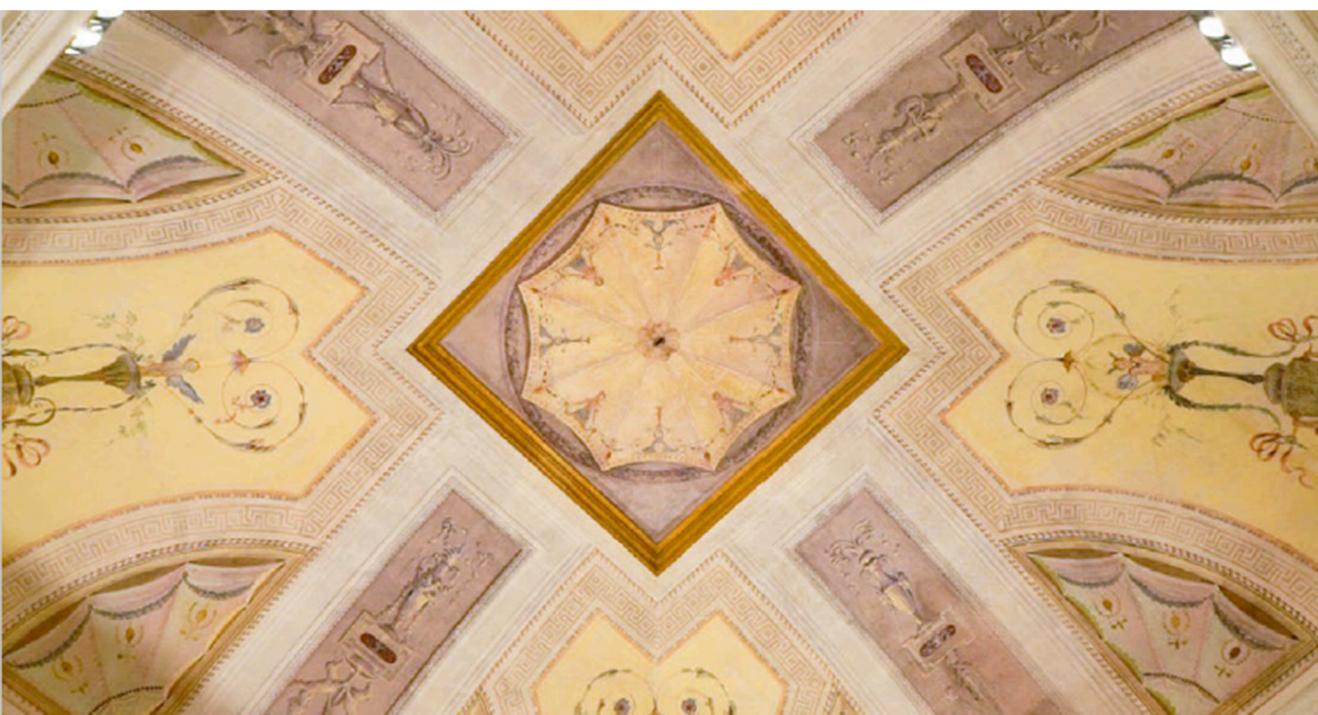
Le sale di lettura e di interazione mancano, la Bertoliana deve acquisire ancora spazi, ricomporsi nuovamente in termini logistici: la città cresce, cresce anche la sua biblioteca.

Negli anni ottanta del secolo scorso un altro edificio viene in soccorso: Palazzo Costantini, “fabbrica” ottocentesca (del 1840) che si rivela soluzione interessante nel semplice riuso dei suoi spazi per la lettura ma mancante di un ripensamento strutturato che uno spazio urbano, come le biblioteche, deve essere, nodo vitale e centrale di riflessione e di condivisione dei saperi, e soprattutto soluzione assente di un coraggio progettuale di agire sulla struttura. Anche un “conservatore” come Camillo Boito nel 1883 nelle sue riflessioni per la prima Carta Italiana del Restauro esortava verso una integrazione dell’architettura del presente verso l’antico, seppure nella sensibilità di non urtare quest’ultimo:

Nel caso che le dette aggiunte o rinnovazioni tornino assolutamente indispensabili per la solidità o per altre cause invincibili, e nel caso che riguardino parti non mai esistite o non più esistenti e per le quali manchi la conoscenza sicura della forma primitiva, le aggiunte o rinnovazioni si devono compiere nella maniera nostra contemporanea.

Insomma un riuso come atto culturale nel quale l’integrazione fra antico e nuovo non sia da temere ma che sia sempre veicolo di tutela dell’esistente, ossia dell’intera città storica.

5. Gli affreschi delle volte interne di Palazzo Cordellina.



Questo coraggio trasformativo forse è stato poco coltivato, nelle sedi della Bertoliana. Finora. A discapito della fruizione.

L’ultimo punto di arrivo di una decina di anni fa l’imponente Palazzo Cordellina, il cui committente, il giurista veneto Carlo Cordellina, chiese all’architetto Ottone Calderari di edificarlo in stile palladiano, tra il 1786 e il 1790: prima quindi palazzo nobiliare, nel ‘900 scuola, poi sede di uffici, anche gravemente bombardato nel corso della seconda guerra mondiale. Negli anni 2000 ritrova, dopo un attento intervento di restauro, nuova vita con l’annessione alla storica istituzione della Bertoliana come sede direzionale e di rappresentanza. Un recupero architettonico-funzionale con interventi conservativi e di consolidamento di grande rilevanza sia per la parte statico-architettonica che pittorica e lapidea.

Architetture di un tempo che fu, oggi riunite in un solo contesto di funzione, la biblioteca pubblica della città, che vogliono rappresentare ed essere monito consapevole della durata, della permanenza, dell’autenticità dei luoghi attraverso i secoli. Manufatti della necessità oltre che della volontà simbolica e magniloquente. Per tenere sempre aperto il dialogo fra antica e nuova architettura, ma anche per trasmettere al futuro il valore e la riflessione sull’importanza e necessità di coraggiosi progetti di restauro, perché le nostre città storiche non siano musei ma luoghi di esperienza comune e dal valore civile.